

SAURIS TRA TRADIZIONI E TURISMO

Presentazione del Presidente della Società di Minerva, Giuseppe Trebbi

A nome della Società di Minerva ringrazio gli intervenuti a questa conferenza, tenuta dalla dottoressa Lucia Protto, curatrice del Centro Etnografico di Sauris e dal signor Augusto Petris, già sindaco di Sauris e fondatore del Coro “Zahre”, sul tema “*Sauris tra tradizioni e turismo*”. L'iniziativa fa parte del ciclo di conferenze della Società di Minerva dal titolo “Conservazione e ripresa delle tradizioni etnografiche di una regione di confine: la svolta degli anni '50-'60”, sostenuto dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nell'ambito dell' “Avviso pubblico storico ed etnografico, progetti eventi e manifestazioni -Novecento- Anno 2023”.

Vorrei presentarvi brevemente gli oratori di oggi. La dottoressa Lucia Protto, curatrice del Centro Etnografico di Sauris / Haus van der Zahre, ha al suo attivo diversi studi sulla storia e la lingua della sua comunità, pubblicati nei *Quaderni* del Centro. Ricordiamo in particolare *Il patrimonio storico-artistico e culturale di Sauris* (Comune di Sauris - Udine, Forum, 2006). Assieme al compianto dottor Domenico Isabella, che purtroppo è deceduto l'anno scorso, ha pubblicato i volumi *Pete vur ins: la devozione popolare a Sauris*, con un'introduzione di Gian Paolo Gri (Comune di Sauris - Udine, Forum, 2001) e *Mitertokh, proat in sokh...: essn unt lebn in der Zahre: la cultura alimentare a Sauris ieri e oggi* (Comune di Sauris - Udine, Forum, 2005). La dottoressa Protto è stata inol-

tre per molti anni presidente del Circolo Culturale Saurano 'Fulgenzio Schneider', e svolge l'attività di esperta esterna per la lingua e la cultura locali presso la Scuola dell'infanzia e primaria di Sauris. Augusto Petris ha fondato verso la metà degli anni Settanta il Coro "Zahre", di cui è stato presidente fino al 2002. È stato fra i soci fondatori del Circolo Culturale Saurano e ha svolto un'intensa attività rivolta alla salvaguardia del patrimonio linguistico e culturale della comunità. Tra il 2014 e il 2016 è stato prima vice-sindaco e poi sindaco del Comune di Sauris.

Cedo senz'altro a loro la parola.

Intervento di Lucia Protto: le origini, la lingua

Speriamo che questa conferenza diventi motivo di discussione e approfondimento di alcuni temi che ci stanno particolarmente a cuore. Augusto Petris ed io non siamo esperti di turismo; il nostro ambito di competenza riguarda piuttosto le tradizioni, pertanto ci concentreremo principalmente su questo aspetto.

L'analisi di come le tradizioni possano contribuire allo sviluppo turistico, inteso come fattore di crescita economica e sociale della comunità, è una questione che lasciamo volentieri ad altri. Il nostro intento è piuttosto quello di illustrare quale ruolo abbia avuto la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio etnografico e culturale nel processo di rinascita della comunità saurana in un determinato contesto storico.

Nel 1871 Angelo Arboit descriveva il territorio di Sauris con queste parole: «Non c'è luogo più montagnoso di questo in Carnia, né più lontano dall'umano consorzio. Sia che ci si vada da Sappada, da Mione, da Ampezzo o da Forni, tra i quali paesi è compreso, non ci si arriva in meno di quattro ore».

È plausibile che, in realtà, il tempo di percorrenza fosse anche maggiore. Eppure, proprio in questa vallata chiusa, circondata da catene montuose e raggiungibile fino agli anni Venti del secolo scorso solo a piedi, si insediarono, poco dopo la metà

del 1200, alcune famiglie provenienti dal Tirolo orientale. Potrebbe sembrare un episodio singolare, ma in realtà la modalità di fondazione dell'alta valle del Lumiei non costituisce un fenomeno isolato. Tra il XII e il XIV secolo, infatti, analoghi insediamenti si verificarono in altre vallate di alta quota o in alcuni altopiani del Friuli Venezia Giulia, del Veneto, del Trentino, del Piemonte e della Valle d'Aosta. In genere si trattava di gruppi di origine germanica, di dimensioni variabili, come nel caso dei Cimbri, insediatisi nell'Altopiano dei Sette Comuni. All'estremità nord-orientale d'Italia Sauris/Zahre forma un gruppo più o meno omogeneo con Sappada/Plodn e Timau/Tischlbong. Tali gruppi si spostavano da nord a sud delle Alpi per motivi legati a mutamenti climatici, che rendevano più abitabili certe zone, oppure in seguito a politiche insediative promosse dalle autorità civili dell'epoca, come il Patriarcato di Aquileia, i Conti di Gorizia o il Principe Vescovo di Trento. Questi concedevano terreni disabitati in cambio del disboscamento e della messa a coltura dell'area.

L'arrivo delle prime famiglie rappresenta dunque un fenomeno storico documentato, ma nella memoria collettiva l'insediamento ha assunto progressivamente i contorni di un racconto leggendario. Secondo la narrazione popolare, furono due soldati 'tedeschi', successivamente identificati, a partire dagli anni Quaranta del Novecento, con i nomi di Lorenzo e Osvaldo, in omaggio ai santi patroni rispettivamente di Sauris di Sopra e di Sauris di Sotto, a fuggire da una guerra e a fondare il borgo.

Nell'immaginario collettivo, Sauris è ancora oggi rappresentata come un'isola in cui, come capita ancora di leggere nel materiale promozionale, lingua e tradizioni si sarebbero conservate intatte nel tempo. Tuttavia, sia la memoria orale locale sia gli studi di linguisti, etnografi e storici ci restituiscono l'immagine di una comunità tutt'altro che isolata e statica. Al contrario, Sauris si configura come una realtà dinamica, in costante interazione con altri insediamenti e culture, capace di intrattenere relazioni, accogliere stimoli e rielaborare conoscenze provenienti dall'ester-

no. Un caso emblematico è rappresentato dalla storia linguistica della comunità.

L'idioma parlato dai primi coloni era il *Mittelhochdeutsch*, ovvero il medio alto tedesco, nella variante sud-bavarese, alla quale appartengono i dialetti tirolesi e carinziani. La *zahrar sproche*, ovvero la lingua saurana, conserva tuttora numerosi tratti di questo tedesco arcaico-medievale. Da un punto di vista tecnico, Sauris può essere considerata un'isola linguistica: un'area geografica in cui si parla una lingua differente da quella dei territori circostanti. Tuttavia, come ha più volte sottolineato il professor Norman Denison, il principale studioso della *zahrar sproche*, la peculiarità linguistica di Sauris/Zahre non è legata esclusivamente alla parlata germanica locale, che è sicuramente l'aspetto più caratteristico e originale della comunità, ma all'interno di un sistema molto più articolato, che Denison definisce "trilinguismo tipico saurano": il saurano era utilizzato nei contesti familiari e comunitari; il friulano serviva per la comunicazione con le comunità limitrofe; l'italiano era la lingua dello Stato e, a partire dagli anni Venti del Novecento, anche della scuola e della Chiesa.

A questo proposito, propongo un esempio legato all'ambito lessicale della moda, un settore in continua evoluzione. Esistono capi d'abbigliamento che conservano la denominazione in saurano: *khitl* (l'abito femminile), *pfahrt* (la camicia), *huet* (il cappello). Al contempo, troviamo vocaboli friulani come *scarpets* (le calzature in stoffa) e *mudandas* (mutande), che evidenziano l'introduzione di termini, e probabilmente anche di oggetti, provenienti dall'esterno. Ci si potrebbe domandare: significa forse che in precedenza quei capi non esistevano? Oppure esisteva un altro tipo di indumento, con una denominazione in saurano, scomparso in seguito all'arrivo di un modello "moderno" dal Friuli? Anche questi dettagli linguistici contribuiscono a sfatare il mito di un isolamento assoluto.

Pensiamo, ad esempio, ai numerosi pellegrini che giungevano al santuario di Sant'Oswaldo dal Friuli, dal Veneto e perfino da

Venezia; oppure ai commercianti di legname, ai boscaioli e agli addetti alle segherie che operarono nella Val Lumiei ai tempi della Repubblica veneta. Va ricordata inoltre l'emigrazione stagionale di tessitori e sarti saurani verso la pianura friulana, testimoniata oggi dalla presenza, nella Bassa friulana, di numerosi cognomi di origine saurana.

La storia di Sauris, d'altra parte, presenta molte analogie con quella di altre comunità montane. Riprendendo il titolo di un celebre volume di etnografia alpina, si potrebbe dire che si tratta di una storia vissuta "in equilibrio sopra un'alpe": un continuo adattamento a un territorio tanto affascinante quanto, talvolta, ostile. A tal riguardo, Fulgenzio Schneider, nei primi decenni del Novecento, descrive così gli scambi commerciali tra Sauris e Ampezzo: «Il cambio delle merci viene fatto la maggior parte nel tempo invernale ed i trasporti effettuati con slitte ed a spalle di uomini, di donne e fanciulli ed ordinariamente il lunedì di ogni settimana era per tutti il giorno fissato. Seguivano delle lunghe file di gente come processioni, che partivano da Sauris poco dopo la mezzanotte, coi lumi accesi per illuminare il faticoso monte Pura».

Per introdurre ora l'intervento di Augusto, desidero citare un passaggio degli scritti di Gian Paolo Gri, che ha analizzato in profondità la complessità dell'identità saurana:

Dopo secoli di difficile percorso comunitario caratterizzato dalla ricerca del bilanciamento tra fattori in equilibrio instabile, ecco poi lo sbilanciamento irrimediabile a partire dal tardo Ottocento, via via aggravatosi nel corso di questo secolo [il Novecento]. Il paesaggio ne reca ormai forti tracce: i prati non si segano più, i terreni aperti sono riconquistati dal bosco, il dissesto idrogeologico rischia di divenire irreversibile.

Anche se negli anni Cinquanta il territorio di Sauris risultava ancora curato e abitato, già allora si manifestavano i primi segnali del mutamento che avrebbe portato, nei decenni successivi, alla crisi della comunità nel secondo dopoguerra.

Intervento di Augusto Petris: la crisi, le leggi regionali e il Progetto Sauris

Quando si affronta il tema della crisi nell'area di Sauris, è necessario fare riferimento a un periodo storico ben preciso, che coincide, non casualmente, con il terremoto del maggio e settembre del 1976 e con i gravi danni arrecati al patrimonio edilizio locale. È in quel momento che la comunità di Sauris inizia a riflettere profondamente sulla propria condizione.

In primo luogo, a causa della forte emigrazione verificatasi negli anni Sessanta e Settanta, si registrava un crollo demografico particolarmente rilevante, che aveva portato al dimezzamento della popolazione residente: si passò dai circa 900 abitanti del 1909 a meno di 400 alla fine degli anni Settanta. Una cifra che, va detto, si mantiene pressoché invariata ancora oggi.

In conseguenza della crisi demografica, si ipotizzò persino la chiusura delle scuole materne ed elementari. Questa strada non fu infine percorsa, ma è utile riflettere sul cambiamento radicale avvenuto in meno di un decennio: fino agli anni Sessanta, infatti, Sauris disponeva di quattro sedi scolastiche, una per ciascuna frazione, e persino il borgo di La Maina, che oggi conta meno di quindici abitanti, ne possedeva una.

Parallelamente, si manifestava una crisi strutturale del sistema produttivo tradizionale, fondato in larga parte su attività agrosilvopastorali. In particolare, a Sauris si assistette alla chiusura progressiva di tutte le stalle, delle latterie e degli allevamenti d'alta montagna, con inevitabili conseguenze anche sull'ambiente.

La quasi totale scomparsa delle stalle comportò anche la dismissione della ricca rete di teleferiche, che un tempo servivano al trasporto dei prodotti dall'alta montagna fino al paese e al fondovalle.

A ciò si aggiungeva il deterioramento, se non il completo abbandono, del patrimonio edilizio, diretta conseguenza dell'emigrazione e della cessazione delle attività agricole e pastorali. Per contrastare questa spirale di crisi apparentemente irreversibile, una nuova amministrazione comunale, insediatasi nei primi anni

Ottanta, con il supporto di un'équipe di tecnici, elaborò un piano di sviluppo territoriale.

Il primo passo fu la stesura dei piani particolareggiati. Già grazie ai finanziamenti previsti dalla Legge 30/1977, l'amministrazione comunale precedente era riuscita ad avviare interventi di recupero su oltre il 90% del patrimonio edilizio. Tuttavia, tali interventi non erano stati sufficienti a invertire definitivamente la rotta.

La nuova amministrazione decise quindi di rivolgersi alla Regione Friuli Venezia Giulia, chiedendo un intervento specifico per il recupero dei centri storici. Poiché la Regione non poteva attuare un'azione legislativa riservata esclusivamente al Comune di Sauris, venne promulgata la Legge Regionale 10 gennaio 1983, n. 2, riguardante interventi regionali per i centri storici dei Comuni di Grado, Sauris, Erto e Casso. Tale normativa consentì al Comune di intervenire su più fronti: infrastrutture, edilizia residenziale, servizi e opere pubbliche. Contemporaneamente, prese avvio il "Progetto Sauris", che mirava a: ristrutturare o costruire strutture collettive (scuola, municipio, ambulatori, centri di aggregazione); risanare e tutelare l'ambiente; adeguare gli alloggi e completare le opere di urbanizzazione primaria (strade, fognature, acquedotti, reti elettriche e telefoniche, gas). Per comprendere il contesto, è bene ricordare che all'epoca esistevano solo strade in terra battuta; le fognature erano assenti, e gli acquedotti pressoché inesistenti. Il progetto prevedeva anche il potenziamento delle strutture commerciali e delle attività artigianali e industriali già presenti, nonché l'avvio di nuove iniziative. Uno degli obiettivi fondamentali era inoltre il rilancio dell'attività agricola, da perseguire attraverso un modello moderno e produttivo, insieme alla ristrutturazione e all'ampliamento della rete viaria. Grazie ai fondi stanziati dalla Legge Regionale 2/1983, il Comune poté acquistare e recuperare parte del patrimonio edilizio privato. In particolare, vennero acquistati gli edifici delle ex latterie di Sauris di Sopra e Sauris di Sotto, che furono destinati a nuove funzioni ricettive in ambito turistico.

Contemporaneamente, sotto l'impulso dell'architetto Pietro Gremese e del professor Leonardo Zanier, prese forma il progetto dell'albergo diffuso. A Sauris di Sopra, circa una ventina di stalle e fienili ormai inutilizzati furono acquistati dal Comune e trasformati in strutture turistiche. Mentre Gremese e Zanier intendevano creare un sistema integrato di ricettività diffusa, che comprendesse non solo gli alloggi ma anche ristoranti, botteghe artigiane, spazi culturali e servizi al turista, la Regione optò per una visione più ristretta, limitata alle sole strutture alberghiere. Ad oggi, il modello realizzato segue l'impostazione regionale. Tuttavia, alla luce delle difficoltà che ancora oggi Sauris si trova ad affrontare, l'idea originaria di Gremese e Zanier potrebbe rappresentare uno strumento prezioso per un rilancio autentico e sostenibile del territorio.

Lucia Protto: il Progetto Sauris e le istituzioni culturali

Il "Progetto Sauris" si articolava in 10 progetti settoriali, uno dei quali era denominato „Cultura e tempo libero“, incentrato sul recupero del patrimonio culturale della comunità nei suoi vari aspetti (storico, linguistico, architettonico), già avviato dalle associazioni culturali e funzionale alla riproposizione e valorizzazione delle tradizioni locali anche a fini turistici. Non è un caso che le due associazioni culturali, il Circolo Culturale Saurano "Fulgenzio Schneider" e il Coro Zahre – siano nate a metà degli anni '70, un periodo, come si è già detto, cruciale nella storia di Sauris/Zahre e del Friuli, nel quale il terremoto del 1976 rappresenta un simbolico spartiacque.

I primi passi furono le ricerche del gruppo di studiosi delle università di Udine e Trieste, coordinato dal prof. Gian Paolo Gri, e la realizzazione delle strutture indispensabili per la conservazione del patrimonio culturale materiale e immateriale e per il coinvolgimento della comunità locale nel processo di recupero.

In un vecchio edificio rurale costituito da stalla e fienile e rappresentativo dell'architettura tradizionale fu ricavato il Cen-

tro etnografico “‘s Haus van der Zahre”. Dal 1993 vi si svolgono attività di ricerca e riproposizione attraverso mostre tematiche con la collaborazione della comunità, pubblicazione di quaderni monografici e conferenze. Il Centro è anche la sede dello Sportello comunale per la lingua saurana e coordina i progetti incentrati sulla tutela e promozione della lingua, oltre a prestare assistenza ai cittadini, alle associazioni e agli studiosi e ricercatori.

Nella canonica di Sauris di Sotto, accanto all'archivio parrocchiale, si trovano la biblioteca comunale “Padre Luigi Lucchini” e il Centro storiografico – Museo di S. Osvaldo, inaugurato nel 2004 e dedicato in particolare alla storia del santo patrono e del santuario. Esso ospita una parte del consistente patrimonio di documenti e oggetti di uso liturgico, datati tra il XV ed il XIX secolo, di proprietà della parrocchia.

Il Progetto Sauris fu un'iniziativa dell'amministrazione comunale, ma non sarebbe stato possibile senza il coinvolgimento e la collaborazione della comunità, in primo luogo delle associazioni, e trovò terreno fertile nel processo di riappropriazione delle radici e nel senso di appartenenza che i Saurani avevano acquisito, come dimostrarono le manifestazioni per ricordare il settecentenario del toponimo Sauris, nel 1980.

L'attività di studiosi ed istituzioni (soprattutto dell'area germanica) che a partire dagli anni Sessanta svolsero ricerche sulla lingua saurana e sul patrimonio musicale popolare costituì per la comunità un forte stimolo a prendere coscienza della propria identità e del valore del proprio patrimonio culturale. La diversità linguistica, vissuta fino ad allora con un senso di inferiorità e di vergogna nei confronti delle comunità limitrofe, diventò motivo di orgoglio, elemento di ricchezza culturale, risorsa da tutelare, valorizzare e far conoscere al mondo.

Augusto Petris: il Coro Zahre

Il Coro Zahre, nato nell'ambito parrocchiale, recuperò i canti popolari, in particolare gli antichi Stearnliedlan (Canti della Stel-

la), e rivitalizzò la tradizione del Giro della Stella, che si svolge ancora oggi in tutte le frazioni. Oltre ad aver riscoperto e riproposto i canti tradizionali, il coro ha dato un proprio originale apporto alla cultura locale, in particolare con due iniziative.

Nel 2000, in occasione del Giubileo, venne redatta la traduzione in saurano delle parti canoniche della Messa in lingua latina. I testi furono poi musicati dall'allora direttore Mauro Vidoni. Nacque così la *Zahrar Meisse*: una Messa per poter pregare e cantare nella propria lingua, un'opera artistica con una profonda valenza spirituale e culturale.

L'altro progetto nacque dal desiderio di creare un repertorio nuovo che fosse espressione della comunità, valorizzando il patrimonio letterario esistente e infondendogli vitalità attraverso nuove forme musicali. Vennero scelti alcuni testi poetici di autori locali creando un percorso storico (autori di ieri e di oggi), linguistico (diversità grafiche ed espressive) e tematico (fasi del tempo e della vita) per rappresentare simbolicamente l'anima della comunità. I testi vennero poi affidati a compositori friulani contemporanei per essere musicati.

In questo anno 2025 il Coro Zahre festeggia i 50 anni di vita, durante i quali è stato un portavoce della musica e della cultura saurana in senso lato, nel proprio paese e nelle diverse località, in Italia e all'estero, in cui si è esibito. In questo lungo arco di tempo hanno avuto la possibilità di partecipare alla sua attività un centinaio di Saurani, a dimostrazione dell'importante funzione anche sociale e di aggregazione che questa compagine ha svolto.

Augusto Petris e Lucia Protto: conclusioni

Il percorso del coro è un esempio dell'impegno e della convinzione con cui negli ultimi decenni la comunità saurana si è adoperata per tramandare il patrimonio culturale, recuperare e mantenere vive le tradizioni e la lingua. Percorsi analoghi sono stati compiuti dalle altre associazioni, dalla scuola (in cui è presente dal 1991 l'insegnamento della lingua e della cultura locali),

dalla parrocchia e naturalmente dalle varie amministrazioni comunali.

Quel che è stato seminato e costruito nel corso del tempo ha dato dei frutti anche dal punto di vista economico e turistico creando, a nostro parere, i presupposti per uno sviluppo compatibile con le risorse e le caratteristiche di Sauris.

Quasi tutte le attività e le imprese del territorio affondano le radici nel passato, essendo legate a prodotti, lavori e saperi tradizionali (imprese boschive, artigianato tessile e del legno, lavorazione e affumicatura delle carni suine, prodotti caseari, coltivazione e trasformazione delle piante officinali e aromatiche, coltivazione delle fave).

Anche l'ospitalità e la ricettività valorizzano il patrimonio architettonico e gastronomico storico. Gli ospiti sono spesso invitati a conoscere le tradizioni e la cultura del territorio partecipando attivamente a feste, riti comunitari, momenti di ritrovo da vivere assieme ai residenti, alimentando un turismo sostenibile e non invasivo.

Un altro elemento importante è stato lo sviluppo di una microeconomia diversificata, fondata su piccole o medie realtà produttive e produzioni di nicchia, secondo quel modello di sviluppo integrato (turismo + artigianato + agricoltura + cultura) che era uno dei cardini del Progetto Sauris.

Le nuove sfide

Il quadro presentato potrebbe erroneamente far pensare che Sauris/Zahre sia oggi una comunità in piena salute, con ottime prospettive per il futuro. Purtroppo la realtà non è così rosea e il nostro paese sta vivendo gli stessi problemi di buona parte delle aree montane.

Nonostante la costruzione, tra la prima e la seconda guerra mondiale, delle strade del Lumiei, del Pura e di Razzo, la viabilità rimane ancora oggi uno dei problemi più gravi per la sopravvivenza della comunità, con chiusure periodiche della strada prin-

cipale che comportano notevoli disagi per i residenti e le aziende e penalizzano gli operatori turistici.

I servizi (sanità, scuola, uffici comunali, ufficio postale) stanno regredendo, a fronte di un sistema fiscale che non fa differenze tra chi vive e lavora in montagna e chi si trova in pianura, tra le aziende e le strutture ricettive di una grande città e quelle di una piccola località periferica. A ciò si aggiungono i costi maggiori.

Tutto questo, unito alla difficoltà di trovare alloggi a prezzi ragionevoli perché la maggior parte dei proprietari trova più conveniente affittare ai turisti per un periodo limitato, non incentiva l'arrivo di nuovi abitanti e sta inoltre spingendo famiglie giovani a spostarsi nel fondovalle, più vicino ai servizi, alle scuole, alle opportunità ricreative e sportive per i ragazzi.

Stiamo sperimentando che, rispetto al passato, non è più sufficiente creare posti di lavoro per mantenere la gente sul posto. Queste considerazioni appaiono ancora più attuali rileggendo ciò che scriveva nel 1998 un amico di Sauris, Gian Paolo Gri:

Una storia in movimento, da sempre, fin dalla sua origine, molto più di quanto non sia stato per le altre comunità della Carnia e del Friuli. Solo recuperando questa dinamicità e complessità, a tutti i livelli, il Progetto Sauris riuscirà a garantire futuro all'identità di Sauris, riuscirà ad impedire che l'alto Lumiei si trasformi in uno dei tanti vacanzifici d'altura per i bisogni della gente di città e di pianura. Le identità si collocano fra passato e futuro. Non possono che fondarsi sulla memoria; non possono che guardare indietro, per darsi contenuti e possedere un'anima. Fortunatamente, per come va il mondo, una forte identità e una forte specificità culturale sono diventate anche garanzia di sviluppo per le piccole comunità alpine come Sauris: proprio la loro diversità è garanzia d'attrazione nei riguardi di quel turismo motivato in cui solo sembra possano fondare la loro speranza di vita. Ma va ricordato con forza che una identità si possiede e si mantiene non quando si mitizza quella del passato e la si cerca di vendere, vivendo alle spalle di chi è vissuto prima di noi, ma quando la si ricrea in

funzione delle contraddizioni, dei bisogni, dei problemi della montagna e dei suoi abitanti di oggi.

Ritorna allora una questione prioritaria, in questo momento storico, riflettere sul passato, rileggere la storia della comunità e di un modello di sviluppo che quarant'anni fa ha posto le basi per una sua rinascita, partendo dalle sue risorse e ricchezze naturali, culturali e umane. Diventa fondamentale ripartire dai giovani e assieme ai giovani, recuperare e trasmettere il senso di appartenenza e le radici, riscoprire e raccontare la bellezza della nostra cultura e del nostro territorio per dare un senso ai disagi e alle difficoltà, trovare assieme nuove strade, che magari li portino altrove a fare esperienze per poi ritornare, mettendo le proprie conoscenze e la propria creatività a servizio della comunità, per sperare di avere ancora un futuro.